

CASSA RURALE SAN GIUSEPPE, OCCASIONE FALLITA

Vostra Santità, io mi inginocchio e con il mio animo di cristiano gli Bacio le mani, sono Pietro L'Ala di Mezzojuso a Palermo, fu Andrea, sono vecchio di 83 anni e per aggiunta orbo. Ho prestato 1200 per la cassa annonaria per custodirli per la mia vecchiezza di cui ne ho molto Bisogno, è le ho consegnato a sacerdote Padre L'Ascaro di Mezzojuso nel 1927. Sono andato dar Padre Di Giacomo e mi ha dato solo £ 600 e gli altri 600 e più il frutto della cassa non me l'hanno dato. Prego a Sua Santità di volere regolare con la sua santa protezione di far sì che mi venga dato il resto, in questo momento di cui ne ho molto bisogno. Sono denari guadagni con sudori di sangue della mia povertà. Spero e sono sicuro che lu Vostru Santu perché fa sì che mi diano almeno la metà di cui ho parlato al sacerdote Di Giacomo e non me la vuole dare.

Mi benedice

Sua Santità

E vi ringrazio tanto

Chiedo scuse se lo scomodo

Che sono bisognevole creatura

Pietro L'Ala¹

Con queste parole che hai appena letto, caro lettore di Eco della Brigna, il sig. Pietro Lala si rivolge addirittura al romano pontefice attraverso una missiva datata 2. 11. 41 che si trova presso l'archivio Storico arcivescovile di Palermo. Mi sono imbattuto in questa lettera perché sto conducendo una ricerca in merito alla cassa rurale "San Giuseppe" di Mezzojuso.

La questione, come si capisce, riguarda un versamento di lire 1.200 che il signor Pietro Lala avrebbe effettuato nel 1927 alla cassa rurale "San Giuseppe" di Mezzojuso. di cui certamente era socio, così come prevedevano gli statuti di tutte le casse rurali che fiorirono in Italia nel periodo compreso tra la fine del 1800 e la seconda guerra mondiale. Tali casse rurali furono fondate soprattutto, ma non solo, dal mondo cattolico, a seguito dell'apertura verso il sociale del pontificato di papa Leone XIII, dai fermenti pastorali della base cattolica, dalla potente ansia di carità di venire incontro ai bisogni delle classi popolari, soprattutto del mondo contadino.

A quei tempi, nella seconda metà dell'ottocento, le condizioni di vita dei contadini mezzojusari, come del resto di tutti gli abitanti del circondario e del meridione, non erano dei più allettanti. Si stava male, si guadagnava poco e non sempre si riusciva ad arrivare ad agosto a pagare i vari affitti dei terreni. Molto spesso da parte di molti contadini si era costretti a chiedere un anticipo di frumento al proprio padrone, usuraio e strozzino, proprietario terriero o gabelloto, talora già nei mesi primaverili, un anticipo che consentisse di sfamare la famiglia, che veniva poi restituito quasi il doppio. E così facendo, al tempo del raccolto il triste contadino aveva prosciugato tutto il guadagno di un anno ancora prima che l'anno fosse iniziato.

¹ Archivio Arcivescovile Palermo, busta 1555, Div. II, sez. 39, Mezzojuso-Parrocchia latina, tit: 13 pratiche amministrative.

Il mondo delle campagne , oltre alle “anticipazioni”, soffriva soprattutto la piaga dell’usura, vero sopruso nei confronti di una categoria che subiva le angherie delle classi dominanti del tempo, vere forze maligne che si materializzavano nei gabellotti, nei vari amministratori dei feudi, nei soprastanti, nei campieri e nei proprietari delle terre.

“ Il tarlo roditore della società siciliana è l’usura.....L’usura rende impossibile al contadino siciliano ogni risparmio, ogni miglioramento della sua sorte; e peggio ancora, col tenerlo in uno stato continuo di asservimento legale e di depressione morale, gli toglie ogni libertà, ogni sentimento della propria dignità”²

Così si esprime Sidney Sonnino, colui che insieme a Franchetti , condusse la famosa inchiesta in Sicilia nel 1876.

Ecco perché per risolvere alcuni problemi in Sicilia furono proposte proprio le casse rurali, che potevano garantire dei prestiti ad interessi accettabili, umanamente sopportabili.

Ma torniamo al nostro sventurato Lala che si lamenta perfino col papa di Roma della propria condizione di anziano, della propria salute e della propria cecità. I soldi depositati nella cassa rurale in quel momento avrebbero davvero fatto comodo.

Non appena arriva la lettera, subito si allerta il Cardinale di Palermo che, tramite il vicario generale, scrisse all’arciprete Nicola Di Giacomo per avere notizie della questione e perché si interessasse di un caso che gridava al cospetto della giustizia divina. Infatti, la creazione della cassa rurale, frutto della sollecitudine della Chiesa a favore dei suoi figli più deboli, non può agire in contrasto con lo spirito genuino del vangelo, con la carità tipica dell’azione pastorale della chiesa e per aggiunta, non può approfittare dei risparmi di un povero vecchietto che ha racimolato per tutta la vita quella miseria con sangue e sudore. E infatti scrive il Vicario , mons. Di Leo, in data 6.12.1941, al Rev. Mons. Nicola di Giacomo, arciprete di Mezzojuso

Certo Pietro L’Ala, vecchio di 83 anni e malaticcio, si è rivolto alla S.Sede denunciando ch’egli ha dei crediti con codesta cassa rurale ed urgente bisogno di rimborsi per provvedere alle sue esigenze personali. A quanto pare si tratta di un credito , sul quale V.S. gli avrebbe già corrisposto lire 600.

Interesse V.S. perché si possa provvedere in merito. Con ogni benedizione, Le porgo i migliori auguri per il suo onomastico

Il Vicario Generale

Mons. Di Leo³

² Sonnino S., *I contadini in Sicilia*, Firenze,1877, pagg 178-183

³ Archivio Arcivescovile Palermo, busta 1555

L'arciprete Di Giacomo, infatti, gli ha dato solo 600 lire e delle restanti 600 lire con l'aggiunta degli interessi nemmeno l'ombra. Anzi secondo l'arciprete è già abbastanza quanto ha sborsato. Risponde infatti l'arciprete a sua Eccellenza Mons. Di Leo, Vicario Generale:

Eccellenza,

mi affretto a rispondere alla nota di prot. n° 1159/41.

A suo tempo, come gli altri creditori della malaugurata Cassa Rurale, il sig. Pietro Lala convenne di accettare il concordato del 50 % che ho soddisfatto regolarmente col più grande dei miei sacrifici, dopo di essere stato assente dalla cassa per ben 13 anni.

Il sig Pietro Lala, realmente un po' strano di testa, adesso reclama l'intero! Mi dispiace, ma non vi è rimedio, perché quando io sborsai più di 200.000 lire mi pare di aver fatto troppo .

Prostrato al bacio del S. Anello, imploro la S. Benedizione.

Mezzojuso 10.12.1941

Arch. Di Giacomo⁴

Probabilmente, lo sventurato signor Pietro Lala , alla sua età, con le necessità e le ristrettezze che pativa non riusciva a capire a fondo le sottigliezze escogitate dalla giurisprudenza per sanare il fallimento della cassa rurale e interpretava quelle situazioni e risoluzioni come ingiuste e angariose nei confronti di chi come lui aveva accumulato, come una operosa formica, un considerevole risparmio da utilizzare nel momento del bisogno. Ma come l'amico si riconosce nel momento del bisogno, adesso la cassa rurale , che si fregiava del nome del Patriarca San Giuseppe, che ogni fedele riconosce per la sua vicinanza al povero e al bisognoso nella minestra provvidenziale distribuita nel giorno del suo transito alla vita beata, non può essere più vista come amica, se anche i suoi ministri scalciano e approfittano del bisogno del povero vecchio ,quasi orbo.

Cos'era successo? La cassa rurale, costituita in data 18 dicembre 1902,sotto forma di società cooperativa in nome collettivo, con atto presso il notar dott. Gaetano Criscione, avendo come fine di “ agevolare i contadini per l'agricoltura” (secondo quanto recita il prospetto riassuntivo del questore inviato al prefetto di Palermo il 2 luglio 1907)⁵ e “ come iscopo il miglioramento morale ed economico dei suoi membri, mediante atti commerciali, escluso qualunque fine politico”⁶ aveva

4 Ibidem

5 Archivio di stato di Palermo , Fondo prefettura Palermo- Serie Gabinetto vol. 425, anno 1907

6 Atto costitutivo della cassa rurale di prestiti e statuto regolamentare del circolo cattolico Cassa rurale San Giuseppe di Mezzojuso, ASBI,Vigilanza sulle aziende di credito, pratt., n. 4231,fasc. 1,pag 10 , art. 2

operato fino alla fine degli anni venti con positività. Ma sul finire di quegli anni cominciano le difficoltà dovute a cause che stiamo al momento indagando. Le difficoltà non riguardano solo la cassa rurale di Mezzojuso, ma moltissime casse nel periodo del regime fascista e poi durante il secondo conflitto mondiale chiusero i battenti. Ricordiamo che questo è il periodo in cui scoppia la grande crisi del 1929; in Italia il regime fascista, che inizialmente non aveva ostacolato le casse rurali, comincia a cambiare atteggiamento; la gerarchia della chiesa che aveva promosso la creazione degli istituti di cui stiamo parlando, comincia a non sostenere pienamente le casse rurali; la cattiva gestione degli istituti aggrava una situazione già difficile; la mancata restituzione dei prestiti effettuati da parte di molti soci non in grado di pagare, perché poveri o perché emigrati, a dispetto delle leggi fasciste o della chiusura delle frontiere degli Stati Uniti: ecco alcuni dei fattori in cui matura la vicenda della cassa rurale San Giuseppe di Mezzojuso. Concretamente, per esemplificare, diremo che in seguito a diverse richieste di rimborso, la cassa non fu più in grado di fare fronte ai pagamenti. Per evitare il fallimento, si pervenne ad un concordato extragiudiziale (si era da poco consumato quello famoso del 1929) in base al quale si rimborsavano i depositi al 50%: 35% subito e il 15% in una seconda trince, dopo qualche tempo e precisamente entro il 20 settembre 1938. Ecco perché al povero Pietro Lala vengono date solo 600 lire, cioè il 50% di tutto il deposito, interessi esclusi.

Sempre all'Archivio di Stato di Palermo, si può leggere una comunicazione della legione territoriale dei carabinieri di Palermo in cui si riassume la vicenda come segue:

Legione territoriale dei carabinieri reali di Palermo .Gruppo di Palermo esterno

Palermo, li 13 agosto 1938.XVI

Oggetto: Cassa rurale "San Giuseppe" di Mezzojuso

- *alla regia prefettura di Palermo*
- *alla regia questura di Palermo*

Com'è noto la C.R. " San Giuseppe" di Mezzojuso ha funzionato regolarmente fino al 1930 circa e da quell'epoca per difettosa amministrazione, venne affidata a vari commissari, ultimo il cav. Vincenzo Gallina, ragioniere di codesta regia prefettura. Per essere stata accertata l'esistenza di un deficit aggiratosi sulle 550 mila lire, il Ministero dell'agricoltura e foreste ne ordinò la liquidazione d'ufficio, nominando quale liquidatore governativo lo stesso cav. Gallina, al quale succedette nel 1935, il rag Mendola Giuseppe, segretario comunale di Mezzojuso. Nel 1936, in dipendenza di varie procedure iniziate dai creditori contro la cassa stessa prima e, successivamente, contro i singoli soci, detto liquidatore riuscì ad ottenere dal Rev. Sac. Lascari Salvatore e dall'arciprete Nicolò Di Giacomo, entrambi di Mezzojuso, un contributo complessivo di circa 215 mila lire, a mezzo del quale egli poté ottenere dalla quasi totalità dei creditori un concordato extragiudiziale con la riduzione del 50% sui debiti, e per il quale la cassa pagò subito il 35% dei debiti stessi, obbligandosi a pagare entro il 20 settembre 1938 il residuo 15%.

Per mancanza di altro denaro liquidò, il ridetto liquidatore, non poté peraltro estendere tale concordato ai rimanenti creditori.

Allo stato attuale , sono stati concordati depositi fiduciari per circa 620 mila lire con un residuo di depositi da concordare per circa 163 mila. Per i depositi già concordati , il residuo debito ammonta a circa 82 mila. Per contro , la cassa ha dei crediti litigiosi, invero assai modesti, per i quali sono in corso procedure legali.⁷

Gli attori principali di questa cassa oltre ai depositanti , migliaia di disgraziati ,a partire dal numero progressivo dei libretti a risparmio , sono certamente l'arciprete Di Giacomo, socio fondatore e il sac. Lascari ,cassiere contabile e socio fondatore anch'egli.

Dai documenti da me consultati all'Archivio di Stato, all'Archivio Arcivescovile di Palermo, all'archivio della Banca d'Italia a Palermo e all'Archivio centrale della Banca d'Italia di Roma, risulta un quadro molto interessante di queste due personalità che sembrano quasi antitetiche .

Nella relazione in seguito alla visita ispettiva che fece il funzionario nel 1928 alla cassa e ai suoi registri e documenti, dal 22 novembre al 4 dicembre, si fanno delle osservazioni molto interessanti sull'arciprete e su padre Lascari.

Si dice infatti:

“ Presidente della cassa è l'arciprete Nicolò Di Giacomo, latitante da circa un anno perché coinvolto in un processo per associazione a delinquere nel quale pare figurare come mandante in omicidio.

Tanto il Vicepresidente, che il contabile e quegli altri pochi del paese che ho avuto occasione di avvicinare lo definiscono una vittima.⁸

La relazione prosegue dicendo che

*“ Quanto ci sia di vero nelle accuse e sino a qual punto interessate possono essere le difese non potrei stabilire. Anche del sac. Lascari mi si è detto un mondo di bene; ma si tratta di gente che ,chi più chi meno ha ottenuto qualcosa dalla Cassa rurale di cui il sac. Lascari può ben dirsi il factotum”.*⁹

Certo che dal tono delle comunicazioni epistolari testè riportate, emerge una personalità abbastanza forte, solida ed anche disinibita dell'arciprete e questo mi è stato confermato anche da testimonianze dirette di persone che l'hanno conosciuto. Si dice addirittura che, mentre andasse a

⁷ Archivio di stato di Palermo , Fondo prefettura Palermo- Serie Gabinetto, A3B, da 1926 a 1943, società apolitiche,38

⁸ Archivio storico Banca d'Italia di Palermo, relazione della visita ispettiva effettuata del 13.12.1928.

⁹ ibidem

prendere il cosiddetto “ subbarbanu” alla stazione di Mezzojuso per scappare in seguito al famoso “arresto” del 1927 del prefetto Mori, bestemmiasse.

Circa il sac. Lascari, di cui ho potuto esperire la grande cultura , avendo ricevuto in dono molti dei suoi libri, emerge una personalità dai toni pacati, quasi impacciati. Appare alquanto insicuro durante le visite ispettive .

Si dice anche che il cassiere , Rev. Sacerdote Lascari, che in passato ebbe quasi la totale gestione della cassa, e che oggi ne è praticamente l'amministratore preferisca protrarre la situazione, avvalendosi di continui ripieghi , e non adoperi invece l'energia necessaria a realizzare le attività perché, agendo in tal modo, potrebbero venire alla luce irregolarità commesse ed affiorerebbero responsabilità che si preferisce mantenere occulte .Il rev. Sacerdote Lascari, col quale più volte ho conferito, ha sempre risposto in modo evasivo alle mie domande , cercando di farmi intendere ,ogni volta , che si trattava di momentanei imbarazzi e rimandando dall'oggi al domani un assestamento definitivo¹⁰

Molto interessante risulta essere la comunicazione fatta dall'ufficio di P.S. di Mezzojuso , in data 31.05.1933, anche sul segretario politico del fascio, sig. Ferrara Giuseppe, nominato commissario prefettizio

“ Compio il dovere di informare la S.V. Ill.ma che la locale Cassa Rurale “San Giuseppe” versa in istato di dissesto. Molte persone chiedono invano il rimborso del denaro depositato, di cui spesso hanno bisogno per provvedere ad urgenti bisogni e parecchie persone sono venute in quest'ufficio per pregarmi di intervenire in loro favore presso gli amministratori della cassa. Si lamenta , insistentemente , che il Commissario Prefettizio , preposto alla direzione, sig. Ferrara Giuseppe, locale segretario politico , non abbia le qualità necessarie a ricoprire tale carica. (.....) Il Ferrara non ha saputo fare altro che darmi assicurazione del suo energico(sic)intervento, salvo a mantenersi, di fatto, estraneo e inattivo”¹¹

Si nota in questa comunicazione, come in altre, una certa ironia, quasi sarcasmo nei confronti di chi avrebbe dovuto rappresentare la linea dura, energica, del regime che, come è noto, si fondava sul mito della forza, del disprezzo dei “cento anni da pecora” e che avrebbe invece dovuto ruggire come un leone in cerca di una preda da divorare.

Alla fine, furono rimborsati molti risparmiatori in base al concordato extragiudiziale solamente al 50 %, la Cassa rurale fu messa in liquidazione già dal 1932 ma le pratiche per la liquidazione definitiva furono concluse solamente negli anni sessanta.

E' nostra intenzione approfondire le cause del fallimento della cassa di Mezzojuso anche se il fenomeno , come ho detto in precedenza, non riguardò solo Mezzojuso. Devo però dire che a Mezzojuso, sede della cassa Rurale, non ho trovato alcun documento. Sono stato costretto a cercare

10 Archivio di stato di Palermo , Fondo prefettura Palermo- Serie Gabinetto, A3B, da 1926 a 1943, società apolitiche,38

11 ibidem

presso l' Archivio di stato di Palermo, l' Archivio Arcivescovile palermitano e negli archivi della Banca d' Italia ,di Palermo e di Roma.

La Cassa Rurale “San Giuseppe”, di cui abbiamo parlato, era riservata a “ *persone giuridicamente capaci, che offrono le guarentigie dell'onestà e moralità individuale, che non siano contrarie alla Chiesa Cattolica ed al Governo costituito, che siano iscritte nei registri della popolazione della Parrocchia latina di Mezzojuso.*¹²

Ma se i latini di Mezzojuso avevano la loro bella cassa rurale, pensate che i greci restassero a guardare e non si attivassero in qualche modo in questo settore? Avevano infatti fondato una cooperativa di consumo che faceva capo alla parrocchia greca di San Nicola, intitolata ad Andrea Reres. Questa cooperativa, prima di andare incontro a difficoltà di gestione, dagli stessi soci e dai dirigenti , fu sciolta. Ma questa è un'altra storia, che, se vorrete, cari lettori, possiamo raccontare prossimamente.

12 Atto costitutivo della cassa rurale di prestiti e statuto regolamentare del circolo cattolico Cassa rurale San Giuseppe di Mezzojuso, cit., art. 4